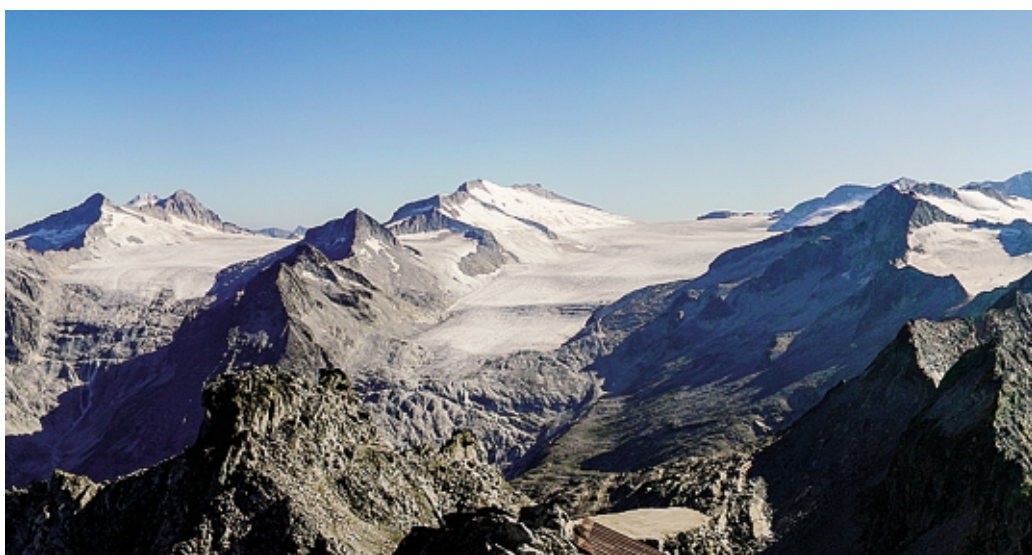


# L'ADAMELLO SI SCIIOGLIE IL GHIACCIAIO ESISTENZIALE

*A 3.200 metri di quota, in provincia di Brescia, si vive la stessa esperienza della Groenlandia: un'enorme riserva d'acqua scompare progressivamente e con lei una storia millenaria in cui si sono intrecciati natura ed esseri umani*

DAVIDE S. SAPIENZA



Tre immagini che documentano il ritiro del ghiacciaio, tratte dal libro edito dal Parco dell'Adamello

Studi, libri, articoli, documentari, programmi radio, podcast, social media: di ghiacciai si parla sempre di più e sempre più accuratamente, con un forte sentimento di allarme e di perdita: la perdita di un legame profondo tra noi e i ghiacciai.

Forte è la percezione della gravità di ogni attimo, anche mentre queste parole vengono scritte, mentre l'ineluttabilità dei dati scientifici raccolti sul campo si confronta con una generale mancanza di presa di coscienza della comunità politica internazionale rispetto alla crisi climatica; non solo non abbiamo più tempo, ma i ghiacciai saranno estinti entro pochi decenni e questa estinzione ha una sinistra risonanza con la sesta estinzione di massa che riguarda, ovviamente, anche il genere umano. Anche la geopolitica internazionale mette l'elefante nella stanza: la calotta polare della Groenlandia, dopo l'Antartide, è la più grande riserva di acqua dolce del pianeta Terra. Dunque appetibile per accaparrarsi l'oro blu.

Eppure la presa di coscienza profonda nelle redazioni e nelle scuole, nei parlamenti e nella società, latita: non basta parlare di risorse minerali (petrolio in primis, nonostante le evidenze sulla insostenibilità del sistema energetico novecentesco) quando si parla di Artico. Occorre riscoprire il valore sacro del ghiaccio e dell'acqua – il potere evocativo primordiale, il sentimento di connessione all'arte della vita: perché il ghiaccio, quel minerale formatosi in tempi lughissimi, si trasforma e torna a essere acqua, e rimanda al cambiamento acceleratissimo nel cuore della delicata macchina climatica.

I ghiacciai sono l'inevitabile presenza con la quale confrontarci, perché continuano a inviarci messaggi univoci: il pianeta diventerà inabitabile e non tra millenni, ma entro qualche secolo. Dunque per arrivare al cuore delle persone e dei popoli, occorre parlare delle emozioni che hanno nutrito le nostre abilità, sviluppato la voglia di evolverci. Di capire il mondo. Serve parlare alla mente, ma con sentimento e dire che il ghiacciaio è una persona cara e che se le persone care scompaiono, non tornano più.

## La pubblicazione

È in questo contesto che il Parco dell'Adamello ha appena pubblicato un libro che fa proprio questo, la scienza al servizio del senso di appartenenza alla Terra, alla natura che ci nutre, alla meraviglia che ci permette di sognare una vita in armonia: "Adamello: storia di un ghiacciaio" (pagine 154, 30 euro) a cura di Riccardo Scotti e Anna Maria Bonettini. Un volume che si presenta proprio come un ghiacciaio. La copertina, nella parte inferiore, è realizzata "a scomparsa" – la parola "ghiacciaio", una volta aperta, non esiste più e vediamo la mezza pagina inferiore bianca, ma in quella superiore leggiamo il titolo solo come "Adamello: storia di un".

Un colpo di genio grafico che attrae nell'esplorazione delle pagine, una vera avventura del cuore e della mente perché, come si legge, in questo mondo altro del ghiacciaio «schiere di studiosi, ricercatori, docenti, esperti ed appassionati nelle più diverse discipline – geografici, alpinisti, botanici, biologi, zoologi, geologi, fisici, matematici, ingegneri, naturalisti, umanisti, storici, esploratori, scrittori, attori, artisti, musicisti, artigiani – si avvicinano così, da sempre, sui ghiacci adamellini per conoscere, comprendere, raccontare, condividere».

È la chiave di volta di un libro come nessun altro. La rilegatura ci consente di aprire il volume per godere delle immagini meravigliose

come se fossero vive, creandoli l'impressione di tenere tra le mani un grande taccuino tutto nostro; le testimonianze fotografiche selezionate tra migliaia, sono belle e tremende per come ci battono in faccia l'ineluttabile scomparsa del ghiacciaio grazie a un'impaginazione che ha saputo creare un dialogo tra testo e immagine come raramente capita, grazie al lavoro di Nino Busani.

## Effimero e delicato

L'oggetto libro rappresenta bene ciò che è effimero, delicato, fragile come l'oggetto Pian di Neve, come ci aiutano a capire gli autori, la biologa Bonettini (da trent'anni al Parco dell'Adamello, nata e cresciuta in Valle Camonica frequentando il Pian di Neve) e Riccardo Scotti, geologo e glaciologo, responsabile scientifico dell'insostituibile Servizio Glaciologico Lombardo, oltre ai diversi contributi che completano il puzzle evocato dalle parole citate sopra coinvolgendo storia (la Guerra Bianca), arte (il progetto "Un suono in estinzione" fruibile con un codice QR, dell'artista camuno Sergio Maggioni), scienza e umanesimo.

E sfogliando, alla vigilia delle Olimpiadi Invernali dobbiamo constatare come nel 2026, si proceda ancora con un paradigma superato e dannoso a rapportarci in modo rapace con la Terra, con la geografia fisica e umana, in barba a qualsiasi considerazione ecologica. Che per farci divertire e riscuotere i trenta denari non importa cancellare dalla montagna migliaia di alberi, ecosistemi, il senso del rispetto, utilizzando miliardi di metri cubi di acqua per lisciare le piste

## APPROFONDIMENTO



Il volume sull'Adamello

## LA RUBRICA E UN LIBRO CHE FA RIFLETTERE

Davide S. Sapienza è scrittore, autore di reportage, traduttore di classici moderni e contemporanei (Jack London, Barry Lopez). Viaggiatore e abitante della montagna, la sua narrativa passa per volumi come "I Diari di Rubha Hunish", "La musica della neve", "Camminando", "La strada era l'acqua", "Nelle tracce del lupo" (con Lorenzo Pavolini) e il recente "Geopoeta, nelle terre della percezione" (Meltemi Editore). Da vent'anni propone come attività "dal vivo" cammini fondati sulla pratica geopoetica.

L'articolo odierno fa parte della serie "Questo nomade, nomade mondo" che sta scrivendo per "L'Ordine" da un anno: il primo testo, su Bruce Chatwin, è uscito il 12 gennaio 2025. Potete trovare tutti i precedenti nel nostro archivio digitale <http://ordine.laprovincia.it>. La lettura consigliata da abbinare a questo articolo è, naturalmente, il libro da cui Sapienza ha preso spunto per scriverlo: "Adamello: storia di un ghiacciaio" (pagine 154, 30 euro) a cura di Riccardo Scotti e Anna Maria Bonettini, edito dal Parco dell'Adamello.

– mentre i ghiacciai fondono, in ogni istante. "Adamello: storia di un ghiacciaio" ci aiuta invece a percorrere il sentiero selvatico, che la nostra specie, abbandonandolo, ha anche tradito e lo fa con una capacità narrativa scientifica e umanistica che proprio lì ci riporta. E lo sforzo scientifico è al servizio dello slancio umanistico che occorrebbe avere nelle scelte culturali e filosofiche, mentre dalle viscere sale la questione chiave: cosa stiamo facendo? Qual è il nostro progetto di vita come comunità della Terra?



## Un volume che ci interroga: qual è il nostro progetto di vita come comunità della Terra?

E intanto, sfogliando e leggendo, quel ghiacciaio arroccato a 3200 metri di quota ci parla dal lassù dove, mentre lo attraversi, ti senti tra le mura di un castello complicato da raggiungere e scoprire, ma fragile davanti al nemico invisibile del riscaldamento globale; come se d'improvviso, stessianche tu sulla calotta polare della Groenlandia e nello spaesamento dell'attraversare l'oceano di ghiaccio stia il senso dell'orizzonte più vero, oltre ciò che è umano e che in quell'oltre diffonde l'aerosol della creatività della geografia, la scrittura della Terra.

## Il Pian di Neve

È tutto lì, nel rapporto ultramillenario che il Pian di Neve ha stabilito con il nostro mondo di ogni giorno, come scrive Bonettini in apertura: «I segni del lavoro creativo incessante che i ghiacciai operano sui territori che li ospitano si possono leggere e interpretare con sempre maggiore consapevolezza: fronti e morene, circhi glaciali, gradoni, crolli e distacchi rocciosi, rocce montonate, colline moreniche. Dal mare ghiacciato del Pian di Neve fino ai vigneti di Franciacorta, passando per la valle dell'Oglio e le incisioni rupestri istoriate dagli antichi Camuni, il ghiacciaio dell'Adamello ha di fatto scritto la storia – geografica e umana – del territorio bresciano».

Basterebbero queste parole per invitare a camminare fino a lassù; è un'escursione faticosa, ma che in estate, con voglia e sacrificio, con le proprie forze e la propria immaginazione può farci sentire somamente vivi. Esiste una via adatta a molti: si entra in Valsaviore, si sale a Fabrezza (1458 metri), si risale a piedi la Val Salarno, si arriva al Rifugio Prudenzi, e il giorno seguente si risale fino al passo di Val Salarno (3168 metri), dove ci accoglie lo storico bivacco Giannantonj. Poi si osserva e si respira la "bassa marea", che sarà sempre più bassa, del Pian di Neve; ci si lascia trafiggere dal senso di perdita che sfuma nello stupore per un paesaggio alieno rispetto alla vita quotidiana, ma la cui alterità sa stimolare la voglia di ritrovare il sentiero selvatico che l'umanità deve riprendere a esplorare per ritrovare se stessa. La montagna, quella è una questione esistenziale: basta avvicinarsi al prezioso minerale, sentirne il fragore mentre si fonde, evapora e scorre a valle, per capire il messaggio profondo di "Adamello: storia di un ghiacciaio". Il Pian di Neve è il nuovo presente che ci piace chiamare futuro. Quello nel quale siamo spaesati, senza un orizzonte preciso.